

Con De Matteis tutti a «lezione» dall'aragosta

Ugo Cundari

L'aragosta, già entrata in letteratura grazie a un reportage dello scrittore americano David Foster Wallace sul festival culinario del Maine dedicato al crostaceo, fa il suo ingresso nella saggistica antropologica nella veste di metafora dei nostri tempi. A usarla, è il napoletano Stefano De Matteis in *Il dilemma dell'aragosta* (Meltemi, pagine 232, euro 18) che spiega l'evoluzione biologica dell'animale per insegnare all'uomo il valore della metamorfosi.

«Non tutti sanno che l'animale nasce nudo, la "scorza" gli si forma successivamente. Una volta realizzata, resta tale, nel senso che non si "allarga", non si espande, non cresce con lui. Anzi, avviene il contrario: a mano a mano che il volume del corpo all'interno aumenta, quell'abito si fa

sempre più stretto e l'animale sente, sempre più forte, la pressione delle pareti su tutta la superficie del corpo molle», scrive l'autore.

Insomma il carapace, da scudo, si trasforma in strumento di tortura e costringe l'animale a liberarsene e rimanere nudo fino a quando non se ne forma un altro. In quel lasso di tempo in cui, indifeso, si nasconde sotto uno scoglio, il che si ripete più volte nella sua vita, l'aragosta vive un lungo stato d'animo di «paura, di silenzio, di solitudine e, potremmo dire, di riflessione», ed è costretta a superare il proprio stato limitante e trasformarsi, affrontare il dolore e il tormento di una vita/corazza che non gli appartiene più e cercarsi una nuova identità: «È arrivato il momento di affrontare quel limite e superarlo».

Stesso comportamento potrebbe/dovrebbe tenere l'essere umano



ANTROPOLOGO Stefano De Matteis, autore de «Il dilemma dell'aragosta»

LA METAFORA DEL CROSTACEO CHE CAMBIA CARAPACE SUGGERISCE ALL'UOMO DI RINUNCIARE ALLE PROPRIE CORAZZE

no non per costrizione ma per scelta: «Lasciare le proprie corazze, capire quanto sono provvisorie, smettere di trincerarsi nelle certezze quando procurano solo sofferenze ed esporsi al rischio, avendo il coraggio e la forza di scegliere la vulnerabilità». Che sia il caso di un animale che si nasconde dietro una roccia, o di un uomo che piange rannicchiato sotto le coperte, quei momenti di vulnerabilità possono rivelarsi momenti di «di estrema e fondamentale forza. Un passaggio deci-



STEFANO DE MATTEIS IL DILEMMA DELL'ARAGOSTA MELTEMI PAGINE 232 EURO 18

sivo. Perché producono il cambiamento e preludono alla ricostruzione di una nuova vita».

Le categorie analizzate da De Matteis in cui la vita dell'aragosta può aiutare quella dell'uomo sono tante e tutte interpretate a partire dal racconto dell'esistenza di persone che l'autore, da buon seguace di Ernesto de Martino, che cita più di una volta soprattutto ricordando i suoi studi sulla crisi della presenza, usa perché spieghino più e meglio della teoria. Insieme alla nudità di certi momenti, De Matteis suggerisce anche il modo in cui si può reagire per superarli e formare una nuova corazza, mai definitiva. Si tratta di «pratiche quotidiane, a cominciare dalla capacità di partecipare, di utilizzare lo scambio e l'incontro, la praticità del fare e del costruire insieme, perché l'esistenza dell'uomo si regge su un imperativo: "Io non debbo mai essere da solo"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

